

Passato e futuro (Luca 2, 22-40. Presentazione di Gesù al tempio)

Quanti incontri nel Vangelo che accostano ciò che è stato il tempo antico e ciò che sarà il tempo nuovo con la venuta di Gesù. Così è anche per il racconto di Luca sulla presentazione di Gesù al tempio.

A quaranta giorni dalla nascita Gesù viene portato da Maria e da Giuseppe a Gerusalemme appunto per la presentazione al tempio. E' un rito previsto dalla legge ebraica che i genitori intendono rispettare. E' il vecchio Simeone che accoglie Gesù bambino tra le braccia e, mosso dallo Spirito, lo riconosce come la "salvezza" preparata dal Signore "davanti a tutti i popoli: luce per rivelarlo alle genti e gloria per Israele" (Lc 2, 30-32). E' lui il Messia, il suo arrivo è spartiacque tra il vecchio e il nuovo mondo. Con lui tutto cambia, la legge rimane nel passato, lui è la Vita nuova, il rinnovamento, ma anche "segno di contraddizione" che "svelerà i pensieri di molti cuori" (Lc 2, 34-35). La sua Parola infatti "è più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, ... e scruta i sentimenti e i pensieri dei cuori" (Ebrei 4, 12). Le parole di Simeone diventano un inno di ringraziamento al Signore, profezia della futura missione di Gesù quindi sua presentazione al mondo.

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 2 febbraio 2025, IV° del Tempo Ordinario

Soffermiamoci su due personaggi che al tempio accorrono a vedere la famigliola di Gesù.

Il primo è Simeone, giusto e timorato di Dio, che prende tra le braccia il bambino Gesù. Simeone è per eccellenza l'uomo dell'attesa, della fiducia, della speranza, anche se avanti negli anni, ed è uomo dello Spirito: per tre volte in questo passo viene ricordata la presenza dello Spirito, per questo Simeone si presenta profeta, cioè conoscitore del mistero di Dio e rivelatore della sua parola. La profezia si manifesta in un cantico e in un doppio oracolo. Il canto è il "Nunc dimittis" (=ora lascia andare), un inno breve, quasi una giaculatoria di abbandono sereno e fiducioso in Dio ... non un addio malinconico alla vita e al compito eseguito, ma un saluto festoso alla Parola di Dio che in Cristo si compie in pienezza ... E' il canto della salvezza universale, "preparata davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti". Simeone intuisce che si compiono le promesse di Dio annunciate dai profeti e lo proclama. E' l'espressione della speranza nella sua forza più genuina ... Il doppio oracolo di Simeone è striato dal sangue e dalla sofferenza: salvezza e giudizio, fede e incredulità si confrontano intorno alla figura di Cristo. Per questo la prima profezia di Simeone si presenta come un oracolo di divisione: "Il Cristo è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano rivelati i pensieri di molti cuori. Un giorno Gesù dirà: "Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione" (Lc 12, 51). Non si può essere neutrali o indifferenti di fronte a Cristo.

Il secondo oracolo è destinato a Maria: "A te una spada trafiggerà l'anima", parole che hanno dato origine a una famosa tipologia iconografica mariana: da una spada che, scendendo dalla Croce di Gesù trafigge il cuore di Maria, alle cinque spade che rappresentano cinque dolori della Vergine in parallelo alle cinque piaghe del Crocifisso, infine – per ragioni di pienezza simbolica – ai sette

dolori rappresentati dalle sette spade dell'Addolorata.

Qual è il significato dell'oracolo di Simeone? Il senso è da ricercare nella linea della profezia precedente. Maria è nel cuore della battaglia pro o contro Cristo. Anche lei deve conoscere il rifiuto, la morte: eppure, quanto più perderà, tanto più troverà ... La legge della spada evangelica è quella del perdere per trovare, della povertà totale per ottenere la vera ricchezza, dell'abbandono a Dio nella fede per essere pienamente saziati, consolati, salvati ...

Dopo Simeone appare l'altro personaggio, l'ottantaquattrenne Anna, ritratto della vecchiaia felice e benedetta da Dio, operosa e piena di fede e speranza. E' anche il ritratto della vedovanza come segno libero di donazione a Dio e ai fratelli. In lei si riconoscono tante donne generose, devote di Maria, che popolano le nostre chiese e che nascostamente sanno anche aiutare, sostenere, confortare il prossimo e testimoniare la loro fede. Esse incarnano la verità delle parole del salmo: "Sono palme e cedri piantati nella casa di Jhwh: nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi per annunciare quanto è buono il Signore, nostra roccia: in lui non c'è ingiustizia" (Salmo 92, 13-16).

(sintesi da testi di Gianfranco Ravasi)